

Una storia di salvezza fatta dai

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi.* Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa (Mt 1,18-24).

Un figlio nato dopo l'annuncio ufficiale del fidanzamento non avrebbe disturbato nessuno in Israele, e sarebbe stato considerato pienamente legittimo. Giuseppe decide di licenziare «in segreto» Maria perché solo lui sa che quel figlio non può essere suo.

Le decisioni "razionali" di

Un'immagine del film di Guido Chiesa "Io sono con te" sulla vita di Maria.

© Abdelkader Belhadi

Giuseppe sono prese: ma ecco che arriva un angelo a spiegargli come stanno davvero le cose, a fargli cambiare idea. Il genere letterario di Matteo tende a inserirsi pienamente nel linguaggio e nella tradizione religiosa ebraica anche perché, rivolgendosi soprattutto ad ebrei, ha bisogno di sottolineare il più possibile la continuità fra il "nuovo" di Gesù e l'intera storia sacra di Israele («Tutto questo avvenne perché si adempisse...»: v. 22). Anche per questo abbondano i richiami alle profezie e al "Messia" atteso. Per noi

questo genere letterario restituisce soprattutto il senso dell'intervento di Dio nella storia del mondo.

Giuseppe è un altro "uomo del dubbio" che orienta la sua scelta nel senso della fede. Decide di credere all'angelo, e dunque di credere a Maria e tenere il figlio. Una volta chiarito che non si tratta di una questione umana e tanto meno sociale, la vera domanda rimane sul motivo, sul perché della scelta di Giuseppe. Più ancora che "nella stirpe di Davide" (da cui Gesù doveva nascere, sempre per adempiere le profezie), Giuseppe si colloca in quella "discendenza spirituale" degli uomini e delle donne che hanno creduto in Dio, hanno scommesso sulla fede – e hanno vinto.

Dietro Giuseppe ci sono Maria, Elisabetta, e su su fino a Mosè, Giacobbe, Isacco, Abramo. La storia dell'alleanza, che porta alla nascita di Gesù, è la cronaca



“nip” non important persons

di un'amicizia, di una fiducia reciproca tra Dio e le persone di Israele. Nella Bibbia potrebbe non esserci altro che questo: e basterebbe, incarnandosi in Gesù Cristo, a renderla “vera”, attuale per noi.

Giuseppe è uomo senza nessun mandato pubblico, senza riconoscimenti ufficiali; non è nemmeno un sacerdote come Zaccaria il padre di Giovanni, ma un falegname; non è un profeta come Elia, e neppure un “predestinato” come Mosè. Anche per questo lui è l'uomo della “svolta di Dio”, del suo cambio di strategia. La vecchia alleanza era “fra trono e altare”: Jahvé conduce il popolo fuori dall'Egitto, aiuta Salomone a costruire il Tempio sul monte di Abramo a Gerusalemme. Ma è un patto che non basta mai, il popolo eletto rimane sempre al di sotto delle attese – e ancor più delle sue stesse promesse solenni.

Dio costruisce, cominciando da Giuseppe, una storia di salvezza fatta tutta di “nip” (*non important persons*) anziché di “vip”; la mette in atto e la realizza attraverso i piccoli passi di chi parla al cuore, inserendosi nelle vicende usuali, ordinarie di un popolo, quelle che farebbero al massimo cronaca, e non certo storia. Ma la prova che Dio è in azione viene proprio dai potenti e dai sapienti: i Magi ed Erode non sottovalutano affatto quella nascita in una grotta, in un posto insignificante come Betlemme.

La proclamazione che la strategia di Dio è cambiata è scritta nel Vangelo, nel Magnificat. Ed è affidata naturalmente a Maria, l'unica insostituibile per realizzare il nuovo progetto: «ha rovesciato i

Per ogni mamma il figlio piccolo e indifeso è il tesoro più importante. Così è lo sguardo di Dio su ciascuno.

© Mariusz Blach - Photopress

Anche chi è segnato dalla malattia o dall'età ha una missione unica e irripetibile per il progetto di Dio.

© Andrew Gentry - Photopress



potenti dai troni, ha innalzato gli umili». Dal Magnificat le gerarchie di valori del mondo escono capovolte, prima ancora che sconfitte. Le cose che contano davvero stanno nei cuori delle persone, in quel “sì” a Dio di cui ciascuno è l'unico responsabile per se stesso. La nuova religione che si afferma rapidamente in tutto l'Impero è appunto quella che va bene persino per gli schiavi, proprio perché prescinde da qualunque titolo, censo o investitura (poi anche la nuova religione ha imparato a convivere, ahimé, con tutti i poteri, e farsi potere essa stessa, e rimettere in auge insegne e feluche: ma questo fa parte della normale storia del mondo).

Giuseppe, dopo Maria, è l'altro protagonista necessario di questa svolta. E per questo è patrono della Chiesa universale: non tanto per aver accettato la parte difficile del padre putativo (come si diceva una volta), ma molto di più perché rappresenta al meglio il cammino che la Chiesa ha da compiere nella storia: lasciarsi prendere per mano da Dio anche quando non ne ha voglia, anche quando ci sarebbero opzioni più razionali da seguire. Anche quando la fedeltà a Dio può farti perdere la faccia, abbandonare il tuo paese, rischiare (o subire) la persecuzione.

Marco Bonatti

marco.bonatti@lavocedelpopolo.torino.it

